

Multiculturalità e Letteratura

“Quaderni” – Associazione Filosofica Trevigiana
autunno 2003

Di Raffaella Biasi

Per introdurre l'argomento vorrei raccontare una storia persiana - sciita – che si trova nel poema *Manteq ot teir* (il linguaggio degli uccelli) di Faridoddin 'Attar (1136-1230), in cui si parla di Dio:

IL SIMORGH

Gli uccelli si consigliano insieme e decidono di accettare quale sovrano il misterioso uccello Simorgh che abita in una lontanissima valle dietro il monte Qaf ai confini del mondo e che ha a coprirlo diecimila veli di luce e di tenebra. Ma il viaggio è lungo e difficile e i singoli uccelli cominciano ad esporre, pur desiderosi di andare, le loro esitazioni all'upupa (hodhod), l'uccello messaggero di Salomone, loro guida spirituale. Tutti gli uccelli, uno dopo l'altro, portano le loro scuse, ma alla fine, domandato all'upupa quale sia effettivamente la loro relazione col Simorgh (trasparentissimo simbolo di Dio), ricevono in risposta che essi sono tutti ombre di lui. Decidono dunque di partire, ma prima eleggono a sorte un capo per il pericoloso viaggio. La sorte cade sull'upupa stessa. Ma già all'entrata della via verso il Simorgh, gli uccelli sono colti da inesplicabile terrore per il silenzio abissale e la desolazione dei luoghi da attraversare. Il viaggio si fa estremamente difficoltoso e alcuni abbandonano ed altri muoiono. Quindi altri ancora sono tentati di andarsene.

Questa volta le scuse che presentano all'upupa sono più sottili: chi in umiltà dichiara di essere troppo peccatore per presentarsi alla corte del Simorgh, chi si rimprovera per aridità spirituale, chi dichiara altri vizi e chi virtù. L'upupa risponde a tutti, narrando numerosi aneddoti edificanti.

Poi descrive il cammino terribile che dovranno percorrere. Per giungere ai monti Qaf, dove abita il Simorgh ed entrare nella sua immensa ombra, gli uccelli dovranno percorrere sette valli e precisamente le valli della Ricerca, dell'Amore, della Conoscenza, dell'Indipendenza, dell'Unità, dello Stupore e infine quella della Povertà Assoluta e dell'Annientamento.

A sentire le descrizioni dell'upupa, vivificate da aneddoti esemplificativi, alcuni uccelli rimangono morti sul colpo, altri rifiutano di iniziare il viaggio. Solo una piccola schiera si mette in volo, ma solo poche, solo trenta uccelli, spennacchiati, stanchi e malati, dal cuore spezzato, sfiniti, dal corpo consunto, giungono alla meta.

Il ciambellano della Corte Suprema li mette ancora alla prova e dice loro:

-“Non siete degni di comparire davanti al re! Tornate indietro!”

Tale risposta li annienta ancor di più, ma essi insistono per entrare. Nell'anticamera il ciambellano legge il libro della azioni degli uomini. Gli uccelli a quella lettura subiscono un ulteriore processo di annientamento.

I rimanenti sono così ammessi alla visione del Simorgh, ma ecco che , come già presagiva il nome stesso del mitico Uccello (si = trenta; morph = uccello) **essi non vedono che se stessi**, i Trenta Uccelli, in quanto sono loro che rappresentano il Simorgh.

E' la stessa conclusione di tante altre storie allegoriche di 'Attar, dove il linguaggio simbolico può far penetrare in varie settori di riferimento, ma in questo caso ci soffermeremo solo sull'immagine finale in cui accentua il fatto che solo la Pluralità porta al riconoscimento dell'Unità e che solo la volontà di scoprire ciò permette al 'Ricercatore' di vedere la 'Verità'.

Già, quindi, nelle riflessioni degli antichi persiani si nota come l'Unità è formata da tutte le Diversità (io lo chiamo: UNI – diVERSO) e che la tensione verso l'alto viene raggiunta con una forte volontà che esclude chi non vuole capire.

In questo articolo, collegato all'invito alla lettura della Letteratura di Migrazione, mi propongo un obiettivo apparentemente teorico, - soffermarmi sul valore della Letteratura - , obiettivo che io invece trovo pratico perché leggere di letteratura è ancora per pochi o per adepti e da questi è un argomento dato per scontato, cosa che invece non è poi così immediata nei giovani d'oggi.

Il mio quindi vuole essere un impulso, una spinta motivazionale all'amore per la lettura, da trasmettere alle masse.

Quando insegno agli alunni, inizio sempre chiedendo loro qual è per loro il Valore della Letteratura e perché dovrebbero 'perdere tempo' a leggere.

Nota che in un mondo come il nostro, vorticosamente turbinoso, inondato di mille possibilità che ci fanno sognare mille possibili futuri, assetato di divertimento fine a se stesso, di intrattenimento sia emotivo che intellettuale, per non parlare del divertimento fisico spinto all'eccesso, mancano i momenti di riflessione. Un mondo in cui sono di primaria necessità le attività produttive, è un mondo che lascia poco spazio alla meditazione. Un mondo in cui la famosa 'durata interiore' di Bergson e Proust (che è come dire lo spessore della personalità) viene continuamente impoverita dal carattere precario e dalla superficialità delle comunicazioni umane, nelle quali il tempo è sempre sinonimo di denaro, è ovvio che lo spazio per la lettura si riduce drasticamente. Per non parlare del *leit motif* del giorno d'oggi che è la parola **divertimento** che si riscontra in ogni azione e quindi modifica la visione del mondo come *senso* della vita, ossia la vede il divertimento quasi fine a se stesso, soprattutto nelle generazioni 20-40 anni. Insomma, io chiedo: Cosa servono la libertà e la tecnica (non dimentichiamoci che questa viene chiamata l'età della Tecnica – già Severino in 'Il destino della Tecnica', 1998- e Galimberti in 'Psichè e Technè', 1999), a cosa serve l'accumulo di oggetti o di soldi, se non c'è crescita interiore, che può avvenire solo con conoscenze combinate e associate e poi con una meditazione sulle conseguenze (la capacità di previsione, infatti, è tipica solo dell'uomo)?

E, all'interno di questo percorso, ossia di un percorso di consapevolezza, può la letteratura servire a qualcosa? E quale letteratura?

Ma interrogiamoci su che cos'è oggi la Letteratura: Psicoanalisi o storia? Divertimento o apprendimento? Monito o ricerca? E cos'altro?

Riflettiamo sul fatto che questo è un tema antico, complesso ed irrisolto per gli letterati, coloro che si dedicano a questo eterno pensiero; per esempio Mallarmè si ispirava all'immagine del creatore, del poeta-Dio e quindi del ritorno alle prime idee di letteratura e di poesia, Il poeta in contatto con l'assoluto, il creatore con la maiuscola. Secondo Charles Du Bos la letteratura è un esercizio spirituale, tutto intimo e segreto. Sarte, Gide, Rimbaud – hanno presentato le soluzioni più diverse - ed altri ancora hanno solo scritto riprendendo il confronto fra letteratura e società che era già stato

abbondantemente studiato da H.A.Taine e dai naturalisti. Noi qui cerchiamo almeno un comune denominatore, un il punto di partenza, tra il marasma delle soluzioni proposte. Esso è e resta sempre lo stesso: la vita.

Le prime domande che l'uomo di coscienza si è fatto sono state sulla vita e sulla nostra presenza sulla terra. Sarà stato quel primo atto di 'letteratura' soltanto in poesia di ringraziamento o di disperazione, non importa: la cosa importante è che lo spirito si sollevasse per un momento dalla ruota della realtà per esprimere un sentimento e poi per dare un giudizio. Al centro c'è, dunque, l'uomo con i suoi problemi e le sue inquietudini, che subito dopo ha il bisogno di trasformare in favola il suo sentimento e quindi ha necessità di raccontare. Cosa? i rapporti del singolo, del creatore con il mondo circostante, dell'uomo con la sua società.

La poesia d'Omero è l'esempio più probante di questo rapporto, e le storie che ci tramanda con gli strumenti del canto costituiscono il quadro degli elementi necessari per capire e le reazioni puramente umane e le ragioni di quella società. L'idea di storia della letteratura è nata dunque dalla difficoltà di definire la letteratura in se stessa e per se stessa anche per la impossibilità di verificare volta per volta le reazioni delle diverse stagioni che si sono susseguite nel tempo. |

Ci sono altre risposte sul valore della letteratura; solitamente sono altre due: c'è il partito dello strumento della ricerca morale e il partito di chi tende a sciogliere la letteratura da qualsiasi controllo della morale.

Ogni letteratura riassume il pensiero e i fatti del proprio tempo, ed ha il potere di modificarlo sia mettendo in evidenza le problematiche di quello spazio-tempo, che permettendo una lenta riflessione del singolo individuo.

Il suo vero compito è la ricerca, lo studio del cuore umano, è un compito senza limiti, eterno. La ricerca del vero è l'unico compito che le spetta e deve rispettare .

Essa racconta la storia dell'uomo, che è una storia fatta di continue approssimazioni rispetto ad un ideale.

Spesso va per contrapposizioni e divisioni, ma che portano a nuovi superamenti.

La stessa funzione dello scrittore è stata sempre condizionata dall'evoluzione della società.

Già C.A. de Sainte-Beuve aveva osservato che i regimi autoritari che fanno un uso abbondante della censura spingono gli scrittori a trovare delle vie d'uscita e di salvezza negli accorgimenti dello stile. È allora che lo scrittore si piega su se stesso e mette la meditazione al posto della società a lui ostile.

A volte lo scrittore e quindi la letteratura venivano considerati pericolosi o addirittura nocivi e in questi casi si facevano dei veri e propri roghi di opere giudicate perverse e corrottrici. È successo con Hitler ma è successo prima e dopo di lui. E' per questo che si dice che i libri hanno più valore di certe rivoluzioni!

Dicevamo: - Psicoanalisi o storia e società? - Monito o ricerca interiore? - Divertimento o apprendimento?

- Letteratura come storia, come monito o come psicoanalisi sono già state utilizzate in particolari periodi storici, soprattutto negli ultimi 4 secoli.

Manca quindi la riflessione sul binomio divertimento e apprendimento:

- DIVERTIRE viene da divertere, ossia distrarsi dalle solite occupazioni di lavoro, ma anche divagare dalla vera realtà, dalla coscienza del vero. La lettura di una storia ti diverte senza dubbio, ma costruttivamente perché la lettura non è fine a se stessa e ti fa entrare in un mondo che non è veramente irreali, è il mondo del possibile, dove tu puoi apprendere tutte le alternative dell'essere umano, immedesimandoti nei

personaggi. E' quindi un divertimento che non è fine a se stesso ma ti insegna nuovi modi di esistenza.

Storie che sono un monito apparente ma sostanzialmente sono gran divertimenti (ce ne sono state a bizzeffe e qui ricordo per esempio solo 'il Candido' di Voltaire, le opere di Swift, 'Moll Flanders' di Defoe, ecc.)

- Osserviamo che AP-PRENDERE e CAPIRE; afferrare e contenere, quindi, nell'intelligenza, hanno la stessa radice, P R E, e così - aiutandoci con la regola della semantica ebraica o quabbalistica che dice che dove ci sono 2 o più radicali uguali, parte del significato è comunque uguale- riusciamo a riflettere sul valore della lettura come apprendimento. Insomma la letteratura serve a all'intelligenza: Intellegere, e non solo intus-legere (capire dentro, in profondo) ma anche a inter-legere (scegliere tra il bene e il male).

Quindi, del secolare problema sul valore della letteratura, io sottolineo l'apprendimento soprattutto, ma attraverso il piacere (come è noto l'apprendimento avviene chimicamente solo se ci sono delle emozioni che lo fissano).

Ma oltre a questo c'è un passo ulteriore e conseguente: per me la letteratura non serve solo a capire, ma poco a poco a 'creare coscienza'. Come dice anche Carlo Bo 'la letteratura aiuta la nostra coscienza così come l'aiutano le fedi ed i sentimenti'.

E la coscienza aiuta non solo il singolo, ma l'intera umanità ad evolvere e quindi torna ad essere di nuovo conveniente anche per il singolo.

La letteratura è la capacità d'uso della parola, e quindi è la parola che aiuta la coscienza ad evolvere.

Fin dai primi testi scritti e soprattutto nei testi sacri notiamo che : La "PAROLA SALVA" :

- sia nel Corano= (libro increato, ossia disceso dal cielo così com'è scritto, lettera per lettera) che significa 'la lettura' e comincia con le parole 'iqra'(leggi), sia per il fatto che basta **pronunciare** la 'shahada'(una breve formula) per diventare irreversibilmente musulmani,
- che in Shahrazad (principessa delle 'Mille e una Notte', la quale con la parola, la narrazione, riesce a salvare se stessa e tutte le vergini dall'imperatore Shahryar e da suo fratello Shahzaman che volevano uccidere tutte le donne)
- che pensare al nostro: 'In principio era il verbo...', Il 'verbum', il 'logos' che salva
- la vibrazione, l'emissione di suono (qualsiasi mantram)

per notare che la parola è salvifica, che la parola porta lentamente alla coscienza.

La sintesi del sillogismo quindi diventa: Letteratura = Coscienza.

La classe colta (in parte cosciente?), quella che dovrebbe sentire più responsabilità verso l'umanità e che comunque ha già fatto molto per la consapevolezza dell'Essere Umano, dovrebbe ancora impegnarsi nel cambiamento e nell'integrazione di quegli strati sociali che non lasciano che uno spazio marginale della loro vita alla riflessione. Abbiamo bravissimi colleghi insegnanti che fanno o hanno fatto cultura per le masse, e ora c'è bisogno di loro più che mai per convivere meglio con le persone ed i cambiamenti sociali attuali del nostro Paese.

Dovrebbero guidare alla scelta e nella lettura dei libri. Dicevamo che ci sono dei libri che hanno avuto più peso di una rivoluzione: questo è un vero potere della letteratura stessa, un potere che andrebbe usato per sovvertire il sistema economico mondiale attuale.

L'invito è quindi alla lettura dei contemporanei, per capire la nostra storia, per diffondere la lettura tra le masse ed anche tra i nuovi immigrati, aprendo magari dei corsi di storia della letteratura o di aiuto alla lettura.

Non solo la persona già di per sé incline alla meditazione o al sogno è bene continui a leggere e così espanda il proprio pensiero, ma anche i giovani che vivono un'esistenza legata troppo alle sensazioni ed anche quell'immigrato che crede che l'occidente sia solo tecnologia, è bene che trovino il tempo per non vivere solo ai livelli di sussistenza, ma allarghino le loro possibilità di comprensione della realtà. Ma per fare questo c'è bisogno di un invito o di un tramite. L'invito non può che essere a trovare nuovi sistemi per avere e spingere gli altri ad avere il tempo, la voglia e le possibilità di usufruire dei libri, magari tramite 'Readings' all'aperto, Happenings come per esempio i bivacchi letterari o altro, o magari tramite l'arricchimento delle biblioteche, la diffusione dei club di lettura e soprattutto di dialogo, il tutto in contro-tendenza con l'abuso di psicofarmaci e televisione.

Raffaella Biasi